ANNO IV 1851 - N° 152

L'OPINIONE

Martedì 3 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE			
	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO
AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto col 31 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del VAGLIA POSTALE, corrispondente al prezzo dell'Associazione, e d'inviarcelo con lettera affrancata.

TORINO, 2 GIUGNO.

UNA CORRISPONDENZA
DEL *JOURNAL DES DEBATS*

Il supposto dispaccio di Mazzini pubblicato dai *Débats* e da Mazzini subito smentito ha destato tale una contentezza nei fogli austriaci da non lasciarci più in dubbio sulla provenienza di quel documento e da indurci quasi a credere, a quel che si dice, che sia un lavoro del celeberrimo Capefigue scritto per conto e commissione della diplomazia austriaca, alla quale ha già da tanti anni dedicata la feconda sua penna. Anzi è fama che il sig. Rothschild indignato della piega che prende il Ministero di Torino di volerci emancipare dai griffi del famoso banchiere dell'Austria, sia egli che promova e paghi siffatte produzioni. Così il nome di Mazzini serve a tutto ed a tutti. Comunque sia, quel pezzo è apocrifo, e fosse anche genuino, di che valore potrebbero essere i sogni e le bizzarrie del profeta dell'unico vero? Le sue speranze sul Piemonte non potrebbero essere una di quelle verità da lui annunciate per infallibili, e che poi fallirono nel modo il più deplorabile? Se Mazzini ha dei credenti ancora, il maggior numero di loro non è per fermo in Piemonte, paese di realtà e non di sogni, paese di vera e non di fantastica libertà, paese smidollatamente monarchico, abbenchè costituzionale, e che è troppo contento del bene che gode per non correre in traccia di illusioni pericolose, l'esito delle quali in altri paesi e le funeste loro conseguenze stanno ancora troppo vivamente dinanzi agli occhi, per non doverle così presto dimenticare.

Ma ciò che move la bile de' governi reazionari e de' loro partigiani non è Mazzini che, screditato a Londra ed a Parigi, non è meglio accreditato in Piemonte; non sono i Mazziniani che bisogna cercarli in Lombardia, ove la polizia stessa li favoriva per contrapporli all'influenza morale che vi esercita il Piemonte: è bensì lo scandalo di un governo costituzionale che ha preso un andamento regolare e che col fatto si è dimostrato possibile e praticabile eziandio cogli interessi dinastici; è lo scandalo di una bandiera tricolore che rammenta l'esistenza di quella nazionalità italiana che l'Austria ha promesso di rispettare tante volte, e che usa ogni barbarico suo sforzo per distruggerla; è lo scandalo dell'ordine e della libertà che procedono con pacifica alleanza e contribuiscono alla prosperità di questo paese, quasi miracolosa a fronte delle passate sue peripezie, ed unica in tutta l'Italia; è lo scandalo dei vincoli di questo paese e di questo governo colla Gran Bretagna, e che assicurano in certo qual modo l'avvenire del Piemonte; è finalmente lo scandalo di un Ministero che per le sue operazioni finanziarie non vuole più mettersi a discrezione di colui che per tanti anni fu la colonna dell'assolutismo, e che coll'arricchirsi egli immensamente ha avuto la massima cooperazione alle miserie che affliggono ora tutti i popoli dell'Europa.

Questi scandali sono ciò che i reazionari di Austria e di Francia chiamano Mazzini e mazzinianismo, rivoluzione e governo rivoluzionario. Quindi l'abbondanza di ammonizioni ed i paterni consigli che ci vengono dall'Austria; quindi altri consigli, altre ammonizioni amichevoli che ci piovono persino dagli scrivani della diplomazia francese. Ed è singolare che cotali emanazioni di sapienza governativa partano precisamente da due Governi che stanno malissimo in casa propria e che più degli altri hanno bisogno di far tesoro della loro sapienza ed usarne al fine di ricondurre nei proprii Stati quel Governo *regolare* fondato *sull'ordine alleato colla libertà* che raccomandano agli altri e che essi non possiedono.

In fatti noi ci vediamo da un canto la Francia, la quale si agita da sessant'anni fra rivoluzioni interiori, nel qual tempo ha veduto salire e discendere dal trono cinque monarchi ed ha cambiato almeno quindici volte la sua Costituzione, passando dalle forme più demagogiche alle più assolute, senza trovarne una in cui la nazione potesse acquetarsi e tenersi soddisfatta, e che ora è così sconvolta da numerose fazioni, da non saper più in chi confidare e che cosa sia per avvenire di lei.

Dall'altro lato è l'Austria, che passò trentatrè anni in non mai interrotta trepidazione contro il movimento delle idee, che consumò tempo, forza e tesori per comprimerlo; che per raggiungere questo malaugurato scopo raddoppiò il suo debito pubblico e s'ingolfò negli abissi della bancarotta, e che cionullameno, a dimostrare quanto fallace fosse la sua sapienza statuale, fu sopraggiunta da una rivoluzione inaudita che sfasciò in pochi giorni un impero vastissimo e che all'esteriore appariva solidissimo.

Col braccio del soldato, colle doppiezze della diplomazia, cogli aiuti della Russia, ella sottomise le ribellate provincie, ma ha ella guadagnato un centimetro di quello che si chiama veramente ordine, pace, armonia, tranquillità, prosperità? Le sue provincie sono deserte, il suo erario è vuoto, i suoi popoli sono miseri, languono le sue industrie, arenato è il suo commercio, la carta monetata ha fatto scomparire l'oro e l'argento, la non mantenuta promessa di una Costituzione ha ripristinata l'antica sconfidenza e la prava riputazione di slealtà di cui gode quel Governo, ovunque gli animi sono agitati, inquieti; e l'imperatore d'Austria non regna se non coll'appoggio dello stato di assedio, del dispotismo militare e del terrore di brutali supplizi. In questi tre anni si è veduto un imperatore costretto ad abdicare perciò che la sua coscienza non gli permetteva di violare un giuramento; si è veduto l'immediato suo successore costretto a rinunciare ai suoi diritti, perciò che si temeva lo spirito intrigatore ed inframmettente di sua moglie, e si è veduto portare sul trono un giovinetto imberbe, senza capacità, senza esperienza, ma perciò appunto un duttile istromento all'ambizione di chi vuole comandare in sua vece. Si è veduto quest'Imperatore coi suoi Ministri pubblicare una Costituzione contrassegnata dalla loro firma, prometterne la più pronta attivazione, anzi pubblicare gli Statuti subalterni che con quella dovevano cooperare, e procedere in ciò coi modi più notorii e più solenni, per indi con altrettanta notorietà e solennità mancare bruttamente alle promesse. Dei Ministri che sottoscrissero quella Costituzione due sono già scomparsi, di tre altri, Thun, Thinfeld e Bach è imminente la sorte medesima, Krauss dovrà poscia cedere il portafoglio a Kübeck; e aspettiamo che al ritorno da Olmütz la Costituzione 4 marzo abolita di fatto, lo sarà anche di diritto, e il principe Felice Schwarzenberg riceverà l'assoluzione dal cardinale suo fratello, ed all'Imperatore la manderà il Papa. Così a' tempi nostri si compiono i più smaccati spergiuri: ma l'impero d'Austria sarà egli più tranquillo? L'imperatore potrà egli regnare con mezzi più legittimi, più normali, più umani? Sarà fiaccato il collo alla rivoluzione, o non si spianerà il terreno ad una rivoluzione anche più tremenda?

La Francia e l'impero d'Austria passeggiano sopra un vulcano, confessano loro medesimi i terrori che le inquietano, le scosse che paventano, l'anarchia che lavora nelle loro viscere. La Francia ha un Governo precario, minacciato ad ogni istante, e che ove dovesse pur morire di morte naturale non ha che un anno di vita; nell'Austria non vi è nissun governo, tale non potendosi chiamare il dispotismo militare che soffoca l'azione del potere civile, e che non è altro se non se un'oligarchia armata.

Or bene, i sapienti della Francia e dell'Austria invece di portare i loro consigli colà dove se ne ha più bisogno, vengono a sciuparli in Piemonte che non ne ha punto mestieri.

Dopo la supposta lettera di Mazzini, i *Débats* pubblicano una corrispondenza da Napoli, che ha tutta l'aria di essere uscita dalla cancelleria del sig. di Rayneval; molto più che la vediamo guarentita dalla firma di suo suocero il sig. Armando Bertin: anche questa potreb'essere stata consigliata dall'altro Rothschild che soggiorna a Napoli. Ad ogni modo ella si riduce in sostanza ad un commentario e ad un'applicazione del suaccennato dispaccio pseudomazziniano.

» L'influenza di Mazzini, ivi si dice, è incontrastabilmente la più considerevole influenza rivoluzionaria di tutta l'Italia; ma essa prepondera in principal modo nello Stato Sardo. L'attuale Governo piemontese è protetto e difeso dagli amici di Mazzini, più ch'egli non crede, più ch'egli non vorrebbe. Il signor d'Azeglio ha uno spirito troppo illuminato per non tentare di sottrarsi a quel giogo che lo opprime; ma vi riuscirà? È egli destinato a rimanere soffocato nell'incendio de' suoi alleati, o a dar luogo ad un *governo regolare*, il quale meglio intenda le condizioni che sole possono rendere durevole *l'alleanza dell'ordine e della libertà?* I paesi vicini hanno bisogno di trovare nel Governo Sardo garenzie di sapienza e di moderazione che essi temono non potervi essere oggidì nel Gabinetto del Re Vittorio Emanuele. »

Questo brano di lettera, vera o fittizia, coincide a cappello con un discorso che Leone Faucher teneva non ha guari col principe di Monaco a cui egli diceva: » L'Austria ha un gran desiderio d'intervenire in Piemonte per abbattervi lo Statuto e la bandiera nazionale. Ove ciò sia, noi lasceremo fare perchè il Ministero d'Azeglio manca di energia per domare la rivoluzione. » Ed infatti anche adesso i giornali austriaci e quelli della reazione francese continuano a ricevere corrispondenze da Torino che parlano della *grande* rivoluzione di Nizza, la quale va prendendo un aspetto sempre più minaccioso, che si dilata nella Savoia, che si propaga a Genova; e intanto il tafferuglio di Nizza, a cui si volle dar nome di rivoluzione, ha cominciato e finito quasi nello stesso giorno, senza l'intervento di Radetzky, senza i suoi stati di assedio, i suoi feroci proclami, i suoi capestri, le sue bastonate. Ma dall'interesse che i sopradetti fogli mettono nell'ingrandire quella piccola cosa prende forza il sospetto che a quel movimento abbiano avuto parte sottomano gente di tutt'altro colore che non quelli che lo operarono, e che questi senza avvedersene servivano ad uno scopo non così patriottico come quello a cui pensavano. Torniamo a ricordare il lungo soggiorno in Nizza di M. Falloux e contemporaneamente il soggiorno di alcuni tedeschi sospetti di essere agenti dell'Austria.

Sarebbe tempo gettato se ci occupassimo a confutare le goffaggini del corrispondente dei *Débats*, nel consarcinare le quali hanno parte egualmente la malignità e l'ignoranza. Infatti che si può rispondere a chi vi dice che in Piemonte non vi è un *Governo regolare*, che *l'ordine e la libertà* non procedono di accordo? Dir loro che vengano ed esaminino coi proprii occhi? Non vennero i Falloux, non vennero altri? eppure quei sapienti partirono sostenendo che non vi è Governo regolare, che tutto vi è rivoluzionario, perchè non vi è un Governo reazionario. Eppure una risposta categorica non mancherebbe, e si potrebbe dir loro: Francia ed Austria incomincino ad introdurre in casa loro un Governo regolare, in cui l'ordine e la libertà presentino un'alleanza durevole; ci facciano conoscere esplicitamente che cosa essi intendono per Governo regolare e per ordine sociato colla libertà; dopo di che, ove il loro sistema sia di tanta eccellenza come essi vantano e produca i miracolosi effetti che si promettono, noi ci faremo una premura d'imitarli.

Frattanto, per ciò che concerne le garenzie di *sapienza* e di *moderazione* che i nostri vicini desiderano dal Governo sardo, vediamo innanzi tratto quale sia la sapienza e la moderazione di cui fanno uso essi medesimi e se sia bene di pigliar lezione da loro.

» A Napoli, dice il corrispondente dei *Débats*, vi è un Governo *ben diretto*, che sa prevenire le crisi e che saprebbe difendersi all'uopo. Ha un re giovane ancora, risoluto, *caritatevole*, e che sa rimaner *popolare* senza concessioni. » Quando si dà del *caritatevole* ad un re che usa contro i suoi sudditi tali sevizie le quali quando le leggiamo attribuite ai tiranni più famigerati dell'antichità, le crediamo esagerazioni; quando lo si chiama *popolare*, perchè una marmaglia di lazzaroni, feroci, idioti, senza tetto e senza letto applaude alle sue nequizie che fanno gemere le classi più colte della società; quando si chiama *ben diretto* un Governo che si sostiene con una corruzione senza esempio, e che gli stessi organi ministeriali dell'Austria hanno riprovato più volte: allora si può asserire che tutte le idee di moralità, di umanità, di giustizia sono pervertite, che l'utile è la sola legge, e saremmo costretti a maledire la provvidenza ed a negare la esistenza di Dio, se l'ateismo non fosse una disperazione da dannati. Ciò che fa più stupore si è, che di tale perversione orrenda è autore il partito che si chiama cattolico per eccellenza e che si arroga il diritto di dare agli altri precetti di morale religiosa, dal che si può inferire quanto ipocrita e detestabile sia la religione che professano. Che guadagno possono essi ritrarre da tale falsificazione delle idee più ovvie di morale? Non è egli un portare la corruzione e l'immoralità fra i popoli? E se il misfatto è colorito di nomi santi, non è egli un santificarlo? Avvezzate il popolo a questi principii, e se oggi è crudele e sanguinario in vostro favore, domani profittando del vostro catechismo, lo sarà contro di voi: nè quindi avete ragione alcuna di lagnarvi di una corruzione che voi medesimi avete predicata.

Quale poi sia la vera popolarità del re di Napoli, lo provano i suoi terrori continui, il suo isolamento, il suo vivere chiuso in una fortezza, la sua paura di essere ammazzato; e quanto sia ben diretto il suo Governo, lo dicono i *Débats* stessi ove accennano alla fermentazione della Sicilia, ai pericoli di dover perdere quell'isola, e finalmente alla natura del Governo medesimo, il quale non si sorregge che colla forza. Un Governo ben diretto cerca di conciliarsi gli animi, di cattivarsi tutti gli interessi, di guadagnarsi la pubblica opinione e di poter governare colle leggi e non colla forza. Questo è ciò che vi è in Piemonte e che non si trova nelle Due Sicilie.

Parlando di Roma e degli Stati del papa, il corrispondente confessa che il governo non sta, se non perchè è puntellato da francesi ed austriaci; parlando della Lombardia confessa egualmente che la popolazione non vuole saperne di austriaci, che ella protesta contro di loro nel miglior modo che può, e che la forza è il solo argomento di cui faccia uso Radetzky e con cui sostiene la dominazione austriaca. Incirca lo stesso degli altri piccioli Stati.

Dunque in Sicilia, a Napoli, nello Stato Romano, in Toscana, a Parma, a Modena, nel Lombardo-Veneto vi sono Governi in aperta guerra coi popoli: vi sono popoli che ricalcitrano contro un potere abnorme e violento; vi sono Governi che hanno contro di loro le convinzioni del pubblico, costretti a tenersi armati contro la generale antipatia e per calcare colla forza sopra diciotto milioni di uomini i quali di un consentimento quasi unanime protestano contro coloro che gli governano, dichiarano che sono governati male e desiderano di essere governati meglio.

Ciò posto, ov'è la sapienza e la moderazione di cotesti governi? Ov'è l'alleanza durevole dell'ordine e della libertà? Ove sono le garenzie che possono vantar di possedere per propria sicurezza e quiete?

È la rivoluzione che li obbliga a vivere in questo modo, e a tenersi sempre armati per respingere i di lei tentativi!!

A cui si risponde: o il sentimento rivoluzionario è in *pochi faziosi*, o predomina nello spirito di tutti.

Nel primo caso, a reprimere i tentativi di pochi faziosi basta il consueto ordine legale appoggiato all'opinione dei più che è contraria a quei tentativi; laddove le misure straordinarie e violenti non fanno che sconcertare la società, perturbarla, inasprirla e renderla faziosa anche contro sua voglia.

Nel secondo caso poi, nissuna forza umana è riuscita giammai a soffocare il processo delle idee. Comprimetele da una parte, si aprono via dall'altra; opponete loro degli ostacoli, esse li scavano, gli girano, ed alla fine li superano: il loro sviluppo sarà più lento, ma tanto più irritato. Quindi il miglior mezzo d'impedire le rivoluzioni violenti che tosto o tardi cagiona l'impero trionfante delle idee, si è di transigere con loro. Nei popoli è indelebile il sentimento dell'ordine, per cui quando i maggiori bisogni morali e sociali sono soddisfatti, tutti se ne contentano, vogliono goderne i benefici effetti, ed abborrono da coloro che col pretesto di aver l'ottimo finiscono a rovinare il buono. Certo che ove un Governo ha preso una nuova forma, ove la pratica non ha ancora avvezzato gli uomini all'esercizio di funzioni nuove e di diritti antichi, ma da lunga pezza disusati, non mancano per qualche tempo le agitazioni, e gli inconvenienti; ma la buona fede del Governo, il concorso della grande maggioranza dei cittadini e l'esperienza riconducono ben tosto il tranquillo andamento normale.

All'incontro ove il Governo si ostini a non voler transigere, a lottare col tempo, colle idee, collo spirito pubblico, coi bisogni della società,

allora non sono più i rivoluzionari che turbano la pace pubblica, ma sono i Governi medesimi che creano i rivoluzionari, e che mantengono permanente la rivoluzione, la quale prima o poi raggiungerà il suo scopo.

E questa è precisamente la condizione in cui si trovano i Governi di Francia, d'Austria, di Napoli e del Papa. Se Luigi Napoleone avesse governato repubblicanamente e con lealtà, se non avesse esternato intempestive brame imperialistiche, se nelle sue relazioni coll'estero si fosse comportato secondo i principii di un governo onorato e conseguente, se a Roma avesse mantenute al popolo le promesse guarentigie, piuttosto che smentirle bruttamente e ripristinare il Papa in tutta l'incomportabilità del governo sacerdotale, se rispetto agli affari d'Italia e di Germania avesse preso un'attitudine generosa e conforme ai principii professati da un popolo che si dice libero, è quasi certo che la Francia sarebbe tranquilla al di dentro e rispettata al di fuori, e che per la Francia Luigi Napoleone sarebbe diventato una necessità.

Se l'Austria, tosto che ricuperò la Lombardia, avesse dimostrato un sincero buon volere di riconciliarsi le popolazioni, se avesse appagati i loro voti e data esecuzione alle ripetute sue promesse, è quasi certo che la Lombardia si sarebbe parimente riconciliata con lei. Se lo stesso avesse fatto cogli altri suoi popoli, è quasi certo che per contenerli non avrebbe ora più bisogno dello stato d'assedio, e che non si sarebbe gettata in quel pelago d'inestricabili difficoltà finanziarie contro le quali nulla valgono i suoi eserciti.

Se il Papa avesse ristabilito lo Statuto, è quasi certo che non avrebbe bisogno di francesi e di austriaci per governare.

Se il Re di Napoli avesse mantenuto, anzichè distruggere lo Statuto, se avesse dato alla Sicilia un Governo quale è voluto dalle condizioni dell'Isola, è quasi certo che per governare non avrebbe bisogno di appoggiarsi a tribunali corrotti, a popolaccio corrotto, a soldatesca corrotta, e gli diventavano inutili la crudeltà, la ferocia. Se insomma avesse rivolti al bene i talenti che egli adopera a commettere il male, ei sarebbe più sicuro e più felice.

Il Governo sardo, appunto per avere seguito questa via, ha allontanato da sè il pericolo delle rivoluzioni, e non ha più a temere altre rivoluzioni tranne quelle che le dissennatezze dei governanti francesi ed austriaci potessero cagionare nell'Europa.

A. Bianchi-Giovini.

Abbiamo sott'occhio un opuscolo del signor Briano, estensore in capo della Camera senatoria, che ha per titolo: *Lo Statuto e i suoi interpreti, questione sulla competenza del voto delle Camere per le leggi d'imposta*. In esso ei difende la parità di competenza del Senato e della Camera dei Deputati in siffatte leggi; e intende con ispecial modo a combattere una lezione del sig. professore Melegari, con cui questi, condotto dall'ordine del suo insegnamento a trattare tale quistione, propugnò l'esclusività di competenza della Camera elettiva in siffatta materia, riserbando al Senato il semplice diritto d'accettazione o di ripulsa.

I nostri lettori rammenteranno come e per quali ragioni manifestassimo in parecchi articoli di questo giornale opinione conforme a quella dell'egregio professore.

Ora avendo il professore medesimo nei numeri 1057 e 1058 del *Risorgimento* fatta di pubblica ragione la sua lezione: essendosi pure in modi non dubbii nel medesimo senso pronunciato il giudizio della maggioranza delle due Camere e del pubblico, non crediamo dover aggiungere parola sul fondo della quistione.

Bensì non possiamo tacere la triste impressione in noi prodotta dal modo malevolo e sleale con cui il signor Giorgio Briano assalì il professore Melegari, malignandone le intenzioni, travisandone i concetti, denunziandolo al governo come uomo di subdoli e sinistri intenti, e facendo infine di tuttociò argomento a combattere, non direm solo la libertà d'insegnamento, ma la dignità e la moralità di esso, proclamando il servile principio, che un professore di diritto costituzionale non dee insegnare quel che la scienza e il proprio convincimento gli dettano, ma quel tanto e non più che al Ministero piace e conviene.

Citiamo due o tre esempi ad edificazione del lettore

Il sig. Briano, per mettere il professore Melegari in mala voce ed in sospetto di poco ortodosso, per ciò che spetta ai principii che governano la nostra costituzione, ha, nel citato opuscolo, a pag. 6 facendo un transunto della lezione di esso, le seguenti parole: » L'esimio professore dà quindi somme lodi a quei legislatori » europei che anche i Senati sottoposero alle po» polari elezioni. » Ora noi pure assistemmo a quella lezione: la leggemmo poscia stampata, scrupolosamente conforme a quanto il professore proferì dalla cattedra: ma non vi udimmo, nè vi leggemmo parola o di lode o di biasimo a quel proposito.

E a pagina 36 - » Or che dire degli inter» preti nuovi del nostro Statuto, di coloro che » ci mettono sempre innanzi l'Inghilterra....? » Io per me non so dir altro che questo: *non » comprendo nè le opere loro, nè i loro fini; ma » veggo che* se vi è alcuno che abbia a rallegrar» sene, certo non sono i Piemontesi, nè molto » meno gli amici dello Statuto e di Vittorio » Emanuele! »

Avete inteso o lettori? Chi non interpreta lo Statuto come piace al sig. Briano e a qualche Senatore, quegli non ama nè lo Statuto, nè i Piemontesi, nè Vittorio Emanuele! Quegli commette opere nere, e ha dei fini tenebrosi, tenebrosi tanto, che il sig. Briano (che vede e comprende tante cose) non arriva a comprenderli, e si crede perciò in dovere di farne denuncia a chi per istituto e per abitudine dee poter vederci più addentro di lui; per esempio, al pubblico Ministero! e perchè non anche all'ufficio di pubblica sicurezza? La salute pubblica anzi tutto! - *Onestissimi letterati*! direbbe Foscolo.

Ecco poi in che modo il signor Briano intende la libertà e la dignità dell'insegnamento, e con quai colori ci dipinge quello del professore Melegari, a pag. 34. » Se ciascuno, col privilegio » della cattedra, può insegnare alla gioventù non » solo *cose estranee al suo ministero*, ma repu» gnanti ai principii del Governo, e *talora a » quelli della civile società* (!)... io domando » a che pro mantenere le cattedre e i professori » ecc. ecc.? » Come? un professore di diritto costituzionale insegna *cose estranee al suo ministero* trattando quistioni di diritto costituzionale? Insegna cose *contrarie ai principii del Governo* anzi *a quelli della civile società* interpretando secondo il proprio convincimento la costituzione del paese? Ma che cosa ha dunque a insegnare? Quali opinioni ha a sostenere dalla cattedra? Le sue o quelle degli altri? Volete dunque professori senza opinioni, o mutarli, come i primi ufficiali ad ogni mutar di ministeri, a seconda delle maggioranze parlamentari! Parlate sul serio signor Briano? Or dunque voi, più ministeriale dei Ministri, dovete sapere che essi intesero molto più altamente il sacerdozio dell'insegnante, e che quando nominarono un professore di diritto costituzionale gli dissero: » Voi » insegnerete il diritto pubblico, e interpreterete » la Costituzione come l'ingegno, la scienza e la » coscienza vi dettano; » — e non dissero già come voi vorreste. » Voi ogni giorno, prima di far la le» zione passerete al Ministero ad intendere in » qual modo la intendiamo noi. » Questo non dissero, e se l'avessero detto, siam certi che il professore Melegari non avrebbe, a tali patti, accettata la cattedra, e l'avrebbe lasciata a chi intendesse a modo vostro e dei vostri patroni, signor Briano, l'amor dei Piemontesi, dello Statuto e del Re!

Più altre insinuazioni e frasi potremmo citare tutte pregne di malignità e di livore, tutte contenenti le più servili dottrine sotto la maschera d'amor del paese e di zelo per la costituzione. Ma a che pro avvolgerci più a lungo in codeste cattiverie: I nostri lettori l'hanno oramai certamente a fastidio. E le citazioni che abbiam fatte son più che sufficienti a mostrare come intendano la libertà, la lealtà e l'onestà politica il signor Briano, e i suoi alti ispiratori.

CAMERA DEI DEPUTATI

La modificazione della tariffa doganale procede alacremente, e può dirsi che seguitando di questo passo sarà fra poco compita. Noi crediamo che appunto per cagione di questa fretta colla quale si discute, la tariffa presenterà qualche menda e sarà ben lunge da quell'armonica corrispondenza fra le varie sue parti che alcuno potrebbe desiderare in un consimile lavoro; ma ognuno vorrà ben rammentarsi che l'approvazione dei trattati commerciali con alcune potenze aveano resa indispensabile la prontissima riordinazione delle tariffe doganali, per cui deve dirsi che il male che potrà derivare da quelle discrepanze fra l'una e l'altra misura nell'imposizione, era fra quelli che si ponno mettere nella categoria degl'inevitabili. Nè soverchiamente ci sgomentano le conseguenze di questo, che alcuni vorranno chiamare precipitoso riordinamento di tariffa. L'uso e la pratica faranno risaltare quei difetti che talvolta si nascondono alle più accurate indagini del legislatore, e si giungerà con parziali rimedii a quella omogeneità, la quale forse d'un sol tratto si mirerebbe invano ad ottenere.

Sarà anche in questo caso necessario soscrivere alla sentenza così assennata di Gian Domenico Romagnosi, che cioè gli uomini ed i Governi cominceranno sempre col fare e finiranno col pensare e collo scrivere per far di nuovo meglio di quello che prima fecero.

Furono già approvate le venti categorie riguardanti il dazio d'entrata, e si giunse alla sesta categoria del dazio d'uscita.

Poche furono le discussioni insorte intorno alle medesime e queste di lieve importanza; ma solo accenneremo che nell'odierna seduta essendosi tratta nuovamente in campo una questione che sarebbe attinente al trattato colla Francia di cui pende l'approvazione, la Camera adottò un parere che sarebbe contrario a quello che si vinse in altra tornata, per cui la tesi per tali opposti risultamenti resterebbe totalmente intatta.

SENATO DEL REGNO

Tutta la seduta d'oggi venne impiegata nell'arida discussione del progetto di legge sulla *privativa postale*, che, per buona avventura, venne adottato per intero alla maggioranza di 46 voti favorevoli contro 6 contrarii. Se si ebbero a lamentare alcuna volta delle lunghe ed inutili digressioni, proposte di emendamenti e di sotto-emendamenti che trovavano spesso nemmanco chi li appoggiasse, conviene però riconoscere avere il Senato proceduto con un'attenzione e con una cura degne di ogni encomio.

Chicchessia, per quanto si fosse tenero del Ministero, doveva riconoscere che il testo di questo progetto non aveva per prima prerogativa la precisione, la chiarezza, la brevità, requisiti essenziali ad ogni legge. Il Ministero stesso doveva accorgersene, vedendo come la Commissione si fosse sforzata a rimondarlo; e or l'uno, or l'altro de' Senatori vi trovasse sempre qualcosa da variare, da aggiungere, o da togliere. Ma quasi ciò non bastasse a dimostrarlo, il senatore Sclopis lo disse in modo assai più chiaro, avvertendo il Ministero ad aver cura di adoperare per la compilaaione dei testi di legge da presentarsi al Parlamento i migliori redattori.

Il Commissario regio, Despine, che combatteva in favore del progetto di legge leggendo altre carte e si faceva ammirare pel suo eloquente silenzio, interrotto solo da quando a quando da una dichiarazione di accettazione, all'avvertimento del conte Sclopis shangherò la bocca da tutte le parti, cercò rispondere, ma, per disavventura di coloro che fanno raccolta di brani di eloquenza, la lingua gli rimase incollata al palato.

Trovare una discolpa era assai difficile: già parecchie leggi tornarono all'altra Camera per sola modificazione di forma, e se ciò non arrecasse altro inconveniente che uno spreco di tempo, sarebbe cosa assai saggia e lodevole il prevenirlo.

Due furono gli articoli che diedero luogo a qualche disputa nella seduta d'oggi: gli altri passarono senza discussione, o con qualche leggera osservazione che non vale la pena di ricordare.

Coll'articolo 38 l'impiegato di posta, il quale, tranne nei casi dichiarati dalla legge, aprisse o lasciasse aprire qualche lettera o piego consegnato alla posta, si minacciava della pena del carcere da un anno a due, e, nel caso di soppressione di lettere o pieghi, anche dell'interdizione dei pubblici uffici.

Questa disposizione non parve stabilire una giusta gradazione di pena. Prima, perchè nei casi in cui vi fosse poca malizia, la sanzione penale era soverchia, poi perchè aggiungendo al carcere anche l'interdizione dei pubblici uffici si veniva a punire due volte lo stesso delitto, essendo questa sorta d'interdizione pel disposto del codice riconosciuta non come una disposizione accessoria, ma bensì come una vera pena criminale, pplicabile soltanto dal Magistrato d'Appello.

Primo il senatore Fraschini, poi il conte Sclopis, cercarono di conciliare l'articolo colla legge criminale e di porgere al giudice il mezzo di infliggere un castigo proporzionato non superiore alla colpa. Quindi fu proposto con un emendamento che il *minimum* della pena fosse di sei mesi, non già di un anno, e che l'interdizione dai pubblici uffici, per gl'impiegati postali che si facessero rei di soppressione di pieghi o lettere, fosse limitata agli uffici dipendenti dall'amministrazione delle poste.

L'altra quistione ebbe origine dall'articolo 43, ove si dice che i giornali, le gazzette, ed altre opere periodiche le quali vengono riconosciute contenere, od in foglio, od a parte ovvero sul loro margine qualche scritto a mano, sono considerati quali lettere e gravati del doppio della tassa stabilita.

È chiaro che a questo modo le bozze di stampa corrette a mano non si potranno mandare da un paese all'altro per la posta se non pagando il diritto imposto alle lettere. La legge deve prevenire gli abusi, tutelare il fisco ma senza essere vessatoria e soverchiamente severa, anche perchè in questi casi non se ne ottiene sempre l'applicazione. L'ostracismo bandito contro alle correzioni di stampa doveva quindi parere alquanto ingiusto.

E lo parve infatti; ma il senatore Pollone, tenero dell'opera sua, e volendola difendere in ogni sua parte, per rispondere alle obbiezioni fatte a questo proposito dichiarò che le correzioni di stampa non sono che semplici mutazioni di lettere, non di parole o di periodi. Ammettendo codesta definizione si direbbe, con sua buona pace che egli o non ha mai stampato una linea o che le pagine gli sortono belle e fatte dal cervello come Minerva dal capo di Giove. Nel primo caso sarebbe andato troppo a precipizio, nel secondo è mostrarsi troppo rigoroso con chi non possiede, al pari di lui, tanta felicità di espressione.

Ebbene malgrado l'evidenza dell'assurdo, malgrado l'osservazione del conte Sclopis le bozze di stampa non trovarono grazia presso il Senato, che, non contento di lasciare l'articolo tal qual'era, per togliere ogni dubbio, stabilì che in un foglio stampato non si tollerava altra scrittura che il nome del mittente o quello del destinatario.

Non è strano cotesto rigore verso le prove di stampa in un consesso di persone che per la maggior parte debbono la fama e lo scanno su cui seggono alle proprie opere? Tale noncuranza ci fe' sembrare ancor meno poetica il resto della discussione, sicchè appena valse a riconciliarci la votazione che vi poneva termine e la voce del presidente che scioglieva la seduta.

Al principio della tornata il Senato udì la relazione fatta dal professore Cibrario sul progetto di legge risguardante un imposta da stabilirsi sui redditi fruttiferi. Rispettando il principio e le singole disposizioni del progetto, l'onorevole Senatore nel proporne al Senato l'adozione, dichiarò che vedeva necessarie alcune lievi modificazioni di forma.

Il sig. di Sternberg, celebre compositore di romanzi eminentemente aristocratici, ha pubblicato ultimamente un libro di questo tenore, il quale quanto dispiacque al democratico popolo viennese, altrettanto deve avere incontrato il gusto dei ceti dagli abiti gallonati, dal molt'ozio e dai molti milioni. In esso trovansi vari cenni sulla Corte di Vienna, che l'autore ritiene, e forse non a torto, per la più brillante di tutte le Corti di Europa, e sul giovane e cavalleresco monarca di cui fa un magnifico elogio. Fra le prime e più cospicue qualità personali del quadrilustre imperatore annovera il sig de Sternberg la sua abilità e passione per il ballo. Nello scarso carnevale Francesco Giuseppe si fece un dovere di non mancare a nissuna delle sontuose feste da ballo con cui si divertirono i grandi signori, intanto che il popolo geme sotto il peso delle imposte, della carta monetata e dello stato di assedio.

L'Imperatore balla come un diavolo; è il primo a cominciare, l'ultimo a finire; ed il signor di Sternberg rimase pieno di ammirazione allorchè lo vide ballare il *cotillon* per più di tre ore di seguito, senza mostrarsene minimamente stanco. È certo che Alessandro e Cesare non arrivarono mai ad operare eguali prodigi. Da prima l'Imperatore balla con tutte le dame della casa ove si tiene la festa, ed adempiuto a questo dovere prescritto dal rituale dell'etichetta, va poi egli stesso a scegliersi le sue ballerine. Nelle feste di Corte però non balla, ma fa il solito giro liturgico, rivolgendo alle principali persone alcuni monosillabi.

Un'altra cosa che ha fatto strabiliare il signor di Sternberg è il tenero amore figliale del monarca; e racconta a questo proposito che essendo egli tutto inteso a ballare, l'arciduchessa Sofia se ne stava seduta in crocchio, cadde dalla cuffia un ornamento di brillanti, di che la prima dama non si era accorta. L'Imperatore lascia subito il ballo, corre a raccogliere i gioielli, e con un'abilità da disgradarne la più perita cresta, l'acconcia alla testa della madre, indi ripiglia la sua ballerina e prosiegue la danza.

Il signor Sternberg passa poscia a descrivere l'esteriore personale del giovane monarca, e con una disinvoltura infinita si adopera per rilevarne i pregi, ma non vi riesce che a stento. L'imperatore è di assai mediocre statura, di corporatura comune, di complessione non robusta, e non bello, neppure per un imperatore. Ha viso lungo, occhi piccioli, sguardo inane, naso piccolo, labbra pendenti in fuori, segno caratteristico di casa Lorena, capelli castagni lisci, sussiego nel portamento e nel contegno. Ha inoltre poco spirito, è freddo, apatico, e il suo volto non dà mai indizio nè di vivacità, nè di commozioni. Per ornare un po' questo quadro, che malgrado le perifrasi dello scrittore cortigiano, non riesce molto seducente, aggiunge che l'imperatore sta molto bene a cavallo, e che all'imperiale sua figura aggiungono imponenza, il pennacchio sul cappello e li ordini al petto.

L'Imperatore è molto assiduo a dare udienze e a sentirsi leggere rapporti; ha molta passione pel militare, nissuna per le scienze e le belle arti, abbenchè in casa dell'arciduchessa sua madre, e dell'arciduca suo fratello si tengono accademie poetiche, e si leggono poesie. Probabilmente l'arciduchessa Sofia ha lo stesso gusto di suo fratello che seppe conciliare insieme i Gesuiti, l'amore e le muse.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Parigi, 30 *maggio.* Ieri due mila uomini, secondo gli uni, e dieci mila, secondo gli altri, che doveano recarsi a Roma, ricevettero contr' ordine lungo la via, e restano in Francia. Ora i francesi hanno appena otto mila uomini in Italia, dove gli austriaci ne hanno almeno cento mila, e quasi altrettanti il Re di Napoli. Che l'Eliseo, assottigliando sempre più la guarnigione francese negli Stati Pontifici, apparecchiasse un nuovo tradimento, o piuttosto consumasse l' antico? Che i francesi abbandonassero Roma agli austro-napolitani?.... V' ha chi lo sospetta.

Qui è voce che al Congresso di Varsavia siasi presa la risoluzione d' un triplice intervento: intervento in Isvizzera, intervento in Piemonte ed intervento in Francia. Tuttociò avrebbe luogo nel 52; ma credo che que' signori facciano il conto senza l' oste.

Ieri un rappresentante montagnardo mi disse: « Io credo che nulla di grave sia per accadere in questo momento. Avremo parole, ed infinite parole, ma non altro che parole!... » Altri tengono l'opinione contraria, e credono probabili fatti sanguinosi.

Che qui la paura sia universale, lo credo anch' io. Ma credo, nel tempo istesso, che la probabilità d' una rivoluzione crescano di giorno in giorno. Vero è che la rivoluzione, questa volta, potrebbe riuscire coi mezzi legali, quando fosse abolita la legge del 31 maggio. In tal caso, la rivoluzione sarebbe *pacifica*, quantunque di *color rosso.*

Nel resto il color rosso non deve troppo spaventarci. Questo colore ha perduto, in gran parte, l'antico significato. Non tutti i rossi hanno sete di sangue. In verità, in verità io vi dico, che i ferocissimi dei terroristi voi non dovete cercarli nelle file dei *rossi*, ma in quelle dei *bianchi*, i quali vengono provocando il popolo con ogni maniera d' artificii, onde avere l' opportunità di dissanguarlo *con un abbondante salasso* com' essi dicono scherzevolmente. La mitraglia è ancor più efficace della ghigliottina. *È più speditiva*!....

INGHILTERRA

Londra, 29 *maggio.* La Camera dei Comuni si occupò ieri del progetto di legge intorno ai Coroner, e di quello destinato a regolare i rendiconti delle strade ferrate. Il primo fu rimesso ad una Commissione, il secondo fu respinto da una maggioranza di 62 contro 56. La discussione non presentò alcun interesse speciale.

Mercoledì era il terzo giorno in cui furono ammessi i visitatori per uno scellino all'esposizione. All'ora dell'apertura aspettava già molta gente alle porte, e per due o tre ore l'affluenza fu continua e costante. Alle undici ore vi erano circa 15,000 persone nel fabbricato, e a mezzogiorno si calcolavano a circa 28,000.

Queste sono le informazioni che furono trasmesse alla Regina, che prende sommo interesse a tutto ciò che risguarda l'esposizione. Il numero totale dei visitatori nella giornata oltrepassa i 40,000 e l' importo degli introiti fu di L. 1,859, cui devono aggiungersi L. 13, scell. 13 per i biglietti di stazione. Ciò darebbe 37,190 persone che pagarono durante la giornata; a queste devono aggiungersi da 4 a 5000 persone munite di biglietti di stazione.

In tutta la giornata non accadde il minimo inconveniente, nè vi fu affollamento di sorta sopra alcun punto; prevalse ovunque il maggior ordine, quiete ed armonia.

A Tamworth accadde un tumulto in causa di un banchetto protezionista. Il popolo tentò a varie riprese di dare l'assalto alla casa ove si teneva il banchetto, ma fu disperso dalle misure energiche prese dai magistrati del borgo. Tutti i vetri furono rotti in quel fabbricato, che soffrì anche molti altri danni. La tranquillità fu però ristabilita prima che giungesse l'assistenza del militare chiamato da Birmingham.

AUSTRIA

Vienna, 29 *maggio.* La *Corrispondenza austriaca* si occupa ancora della Francia; crede che il timore di una nuova rivoluzione sia infondato, perchè le antiche idee liberali hanno perduto la loro forza, e non ve ne sono di nuove, fuorchè il socialismo, che però non avrebbe la forza di mettere di nuovo l' Europa in movimento. In quanto alle idee costituzionali quel foglio suppone che abbiano fatto naufragio nel 1848 e che l' opinione pubblica ha abbandonata la convinzione della loro bontà e convenienza che predominava prima di quell'epoca. Singolare illusione del foglio ministeriale austriaco! perchè nella maggior parte degli Stati austriaci le baionette e lo stato d'assedio tengono compresse le idee costituzionali, crede che le medesime non esistano.

Alcuni giornali affermano che il maresciallo Radetzky abbia espresso il desiderio di ritirarsi dalla vita attiva, e che sta trattando per comperare una possessione in vicinanza di Gorizia. Sarebbe indotto a pigliarvi questa residenza dal desiderio di essere abbastanza vicino all' Italia per dare l' assistenza del suo nome e della sua presenza all' Imperatore d' Austria, se le circostanze rendessero necessaria la sua cooperazione.

SPAGNA

Il Ministro di giustizia in Spagna ha pubblicato un avviso allo scopo di far conoscere che le condizioni del concordato con Roma non saranno mandate ad esecuzione se non dopo che il documento sarà stato pubblicato con tutte le formalità. Frattanto è volere della Regina che sia mantenuto l'attuale stato di cose in tutti gli affari ecclesiastici.

I giornali di Madrid del 24 non contengono alcuna notizia politica di qualche interesse: si legge però nel *Clamor Pubblico* la seguente notizia sopra una sommossa di donne nella fabbrica dei cigari:

» Le donne impiegate nella manifattura dei cigari fecero una sommossa perchè non si voleva loro accordare un aumento di salario in causa di lavori addizionali che erano stati loro imposti. Due donne incaricate di dirigere il lavoro furono assalite e maltrattate.

» Le insorgenti, in numero di circa 3,000, costrussero barricate con tavole, porte, sedie ed altri oggetti. Tutti gli utensili di vetro e maiolica furono rotti, ed all'arrivo delle guardie municipali, le insorgenti presero un aspetto di resistenza così determinato, che si credette opportuno di soprassedere ad un attacco e si trattò un armistizio. Alla fine le donne si lasciarono indurre alla ragione, e ritornarono al lavoro non senza protestare contro la misura del salario loro concesso, che ascende soltanto a due reali e mezzo (circa 13 soldi). Si procede ad una investigazione intorno a questo affare. »

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 30 *maggio.* Lo *Statuto* descrive coi più vivi colori la deplorabile scena di ieri. Dal racconto risulta che gli austriaci furono gli aggressori, ed insultarono al popolo convocato al mesto rito, onde trovare un pretesto ad incrudelire.

Il governo toscano, il quale non poteva dubitare un istante che l' infame atto non si propalasse e destasse in tutta l'Europa civile un sentimento di ribrezzo, pubblicò esso pure nel *Monitore* la sua versione gesuiticamente astuta.

» Una resistenza alla forza armata che verificavasi ieri mattina nella chiesa di S. Croce sparse per un momento l'allarme in tutta Firenze. Ma il contegno fermo e vigoroso della gendarmeria, la quale dopo avere usato tutti i mezzi di persuasione trovando aumento nella resistenza, fece uso delle sue armi, e sparò qualche colpo di fucile in aria, riuscì a dissipare il tumulto, e potè devenire facilmente all'arresto di dodici tra i promotori del medesimo.

» Non si lamentano in quel fatto che pochi colpi di bastone di cui andò passiva la gendarmeria, ed il disturbo di una donna, che fu gettata in terra ed ammaccata dalla folla che cercava di fuggire dalle porte. Un'ora dopo il tumulto la popolazione aveva ripreso l'abituale sua tranquillità. »

— Nel giorno istesso cadeva la festa dell' *Ascensione alle Cascine*, la cui fama va celebrata nel mondo. Le Cascine erano deserte.

— Stamane nella chiesa di S. Michelino sono state celebrate le solenni esequie dell'onorevole Salon Sheil, ministro di S. M. britannica. Grande fu il concorso dei devoti.

Pistoia, 29 *maggio.* Alcune persone della città desiderando di ricordare con un modestissimo rito religioso il terzo anniversario del combattimento di Curtatone e Montanara, suffragandone l'anime di coloro che vi perderono la vita, avanzarono analoga istanza al prefetto del Compartimento. Dall' accoglimento che ei ne fece a chi ebbe l' ufficio di presentargliela, facile era prevederne l' esito. La risposta infatti fu questa, comunicata per mezzo del delegato di Governo: *Che la dimanda avanzata da alcuni individui della città all'oggetto ecc., incontrando aperta resistenza degli ordini governativi, la Prefettura non poteva annuirvi.*

Ma quando un sentimento domina potente, irresistibile nelle masse, raro è che egli non trovi una via qualunque onde manifestarsi.

Infatti ad onta della proibizione governativa la popolazione ha trovato pur modo di significare con pubblica e solenne dimostrazione, quanto l' idea nazionale che ispirava i fatti gloriosi, benchè sventurati, del 29 maggio 1848 fosse veracemente e profondamente sentita.

A ore 11 e mezza di questa mattina una folla straordinaria di persone udiva la S. Messa nella Chiesa di san Francesco, la più ampia della città. Commovente spettacolo il vedere quella moltitudine, ivi convenuta senza minaccia, e senza invito, solo perchè animata da uno stesso affetto, da uno stesso principio, assistere in religiosa attitudine al sacro rito, e rivolgere al sommo Iddio una tacita preghiera per quei che caderono combattendo, e dileguarsi tranquillamente colla coscienza di un dovere religioso e cittadino compiuto!

(*Lo Statuto*).

STATI ROMANI

Roma, 28 *maggio.* Il *Giornale di Roma* pubblice la seguente *notificazione* dell' austriaco comando di Ancona in data del 22:

Giuseppe Monteburrini, nativo di Polverigi, d' anni 23, scapolo, fornaro, altre volte inquisito, è convinto dalle deposizioni giurate dei testimoni, d' aver oltraggiato e minacciato un certo tale che fumava un zigaro.

Non essendo il Monteburrini abile a ricevere la pena di 50 colpi di bastone comminata dalla legge a tali dimostrazioni politiche ANTIFUMATORIE (avendo egli un grande difetto corporale) fu invece condannato ad otto settimane d' arresto con tre giorni a pane ed acqua in ognuna di esse.

Dall' I. R. Comando della città e fortezza di Ancona 22 maggio 1851.

Il comandante generale
PFANZELTER.

Togliamo dalla *Gazzetta di Venezia* i seguenti passi d' una sua corrispondenza di Roma del 25 maggio:

» Nelle stanze della polizia governativa si vedono ammonticchiate daghe in gran numero, elmi ed uniformi dell' abolita guardia civica, trovate nelle perquisizioni diverse; tutte le altre armi poi di vario genere, rinvenute similmente nelle visite domiciliari, sono raccolte nella residenza del Comando francese di piazza. Il numero dei *pubblici fumatori* si aumenta ogni giorno. La città seguita ad essere battuta, massimamente di notte tempo, dalle pattuglie francesi, aventi a capo ciascuna due o tre agenti della polizia governativa. Si è osservato che da principio codesti agenti precedevano in abito *borghese*; ma da qualche giorno indossano l'uniforme proprio del corpo delle guardie di sicurezza pubblica. In tutti i severi provvedimenti che l'autorità militare francese ha preso d'accordo con l'autorità pontificia non può negarsi *una parte di lode al sig. Mangin, prefetto della polizia francese.* Egli ha spiegato una ferma ed intelligente attività, e la conoscenza che possiede degli uomini turbolenti del paese, ove da gran tempo dimora, non gli ha giovato poco per il buon andamento ed effetto delle disposizioni politiche.

» Il francese Consiglio di guerra ha condannato alla pena di morte due soldati dell' armata indigena, ch'ebbero parte principalissima nelle recenti dolorose collutazioni fra la medesima armata e la caserma francese, nella regione di Regola. Si narra che il principe Orsini, ministro delle armi, si facesse a domandare ultimamente al generale in capo, che avrebb'egli fatto, se, nella ipotesi che il soprannominato Consiglio avesse dannato nel capo alcuno degli arrestati militari indigeni, il sovrano pontefice avesse creduto di graziare i condannati? Al che il signor Gemeau avrebbe risposto che il sovrano pontefice, in ogni tempo e circostanza, ben potea usare del diritto di grazia, inerente al principato, ma che, se ciò fosse avvenuto, egli avrebbe data di presente la sua dimissione. Credo di potervi guarentire la verità del fatto.

» Si è proposto nei Consigli governativi, secondo che accenna la fama, di ripristinare qui in Roma la pena della fustigazione (la chiamano *cavalletto*), la quale praticata com'è in altri paesi si è scoperto essere di molta efficacia a rintuzzare la petulanza rivoluzionaria e, se non sanare al tutto la persona infetta di lue democratica, almeno a reprimerne gli effetti e il progredimento esteriore.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 giugno.

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 1 1/2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede alla rinnovazione degli uffizi mediante estrazione a sorte.

Si procede all'appello nominale, quindi si approva il verbale e si dichiarano d' urgenza le petizioni nn. 3921, 3917, 3898 e 3808 ad instanza dei deputati Michelini, Botta e Brignone.

L' ordine del giorno reca il seguito della discussione della tariffa doganale.

Era restata sospesa la categoria 10 per riguardo ai feltri. La Commissione ha proposto in luogo di *altri non denominati*, la seguente dizione:

Feltri per solette, per filtrare e per incatramare L. 5.
» per cappelli L. 15.
» tappeti (vedi coperte e tappeti di lana)
» vestiario (vedi tessuti di lana)

La Camera approva questa proposta e quindi la categoria 10.

Il Presidente: Ora resta a determinarsi sull'articolo sugheri contemplati nella categoria tredicesima, che non potè votarsi nella precedente seduta per mancanza di numero nella Camera.

Bartolomei limita la sua proposizione fatta nella seduta antecedente a mantenere il dazio sui sugheri lavorati.

Avigdor combatte questa proposizione.

La Camera non l' approva, ed approva la categoria 13, e poscia nella categoria 14 le seguenti variazioni:

Libri stampati, legati in velluto di seta od altrimenti, con guernitura d' oro o d' argento, 1 kil. L. 1.

Libri legati, in bianco o stampati, 100 kil. L. 35.

Libri sciolti (brochès) 100 kil. L. 18.

Proposta l' avvertenza così espressa:

Carta di pasta di colore o bianca;

Carta colorata o dorata, stampata, disegnata o dipinta per tappezzeria;

Carta sugante, grossa (straccia) per involti.

Per questi articoli sussistono gli antichi diritti meno pel Belgio ed Inghilterra (vedi trattati).

Depretis propone il ribasso a lire 10 il dazio sulla carta grossa, e ciò per favorire l' industria serica nella quale se ne fa tanto consumo.

Michelini appoggia questa proposizione.

Revel dimanda che sia tolta la differenza portata dai trattati col Belgio e coll' Inghilterra ed interpella se durante questo tempo in cui pende l' approvazione dei trattati colla Francia e collo Zollwerein siano state le provenienze da questi luoghi, ammesse agli stessi beneficii accordati alle prime due nazioni dietro garanzia di rimborso: dimanda se tale favore venne reso noto al pubblico onde non si riduca ad un vantaggio di pochissimi privilegiati.

Cavour, ministro, risponde che infatti ammise dietro cauzione le provenienze dalla Francia e dallo Zollwerein agli stessi benefizi concessi alla Inghilterra ed al Belgio, che di questo ha reso avvertito, mediante circolare, le Dogane non avendo creduto di darvi una maggior pubblicità, trattandosi appunto che imminentemente si devono discutere quei trattati e quindi decidere se o no i benefizi siansi da accordare sempre a quei paesi.

Valerio: Io mi oppongo a che siano tolti i diritti differenziali combattuti dal conte di Revel e spiacemi di non poter applaudire il Ministro del commercio per quanto sulla sua responsabilità credette operare intorno all'ammissione condizionata delle merci provenienti dalla Francia e dallo Zollwerein. Trattandosi che la Camera è aperta si poteva benissimo fare alla stessa una comunicazione su questo proposito onde sentire quale sia il di lei parere, ed in qualunque modo giovava meglio aspettare la finale deliberazione sui trattati, massime che come dice il Ministro questa non può andare più lungamente protratta.

La proposizione del deputato Depretis è approvata.

Si rigetta la proposta Revel sulla radiazione dell'avvertenza suddetta.

Quindi si approva la variazione *Manoscritti scientifici e carte d'affari, esente*, e la Categoria decima quarta.

Senza alcuna discussione si approvano le variazioni seguenti alla Categoria 15.

Dopo *Armi* aggiungi:

Lame di sciabola e di spada.

Sciabole e spade montate.

Canne da fucile, da caccia e da pistola.

Sussistono gli antichi diritti meno pel Belgio ed Inghilterra (V. Trattati).

Dopo *Oggetti non specialmente tariffati* aggiungi:

Istromenti di musica.

A vento: Pifferi, flagioletti e pive, caduno cent. 50.
Altri non denominati, caduno L. 1.

A corde: Arpe, L. 4.
Violoncelli e contrabassi, L. 3.
Altri non denominati, L. 1 50.

A tasto: Piano-forte a tavolo, coda e verticali, caduno L. 7 e sul valore 5 p. 0/0.
Organi da chiesa, sul valore 10 p. 0/0.
Id. portatili, caduno L. 4.
Armonica, spinette e simili, caduno L. 1.

A percussione: Tamburi, tamburini, timballe, timpani, piatti il paio, cappelli chinesi, cad. L. 1.

Meccaniche.

Pettini per tessere e i fusi propri a formarli,

Scardassi per cardare e guarniture di scardassi.

Sussistono gli antichi diritti meno pel Belgio ed Inghilterra (V. Trattati).

Macchine complete o parti di esse con dichiarazione dell' uso, sul valore 1 p. o|o.

Macchine atte alla locomozione.

Vetture a molle e wagons per viaggiatori, caduno L. 10 e sul valore 5 p. o|o.

Carri, carrettoni e wagons in legno per mercanzie, cad. L. 5 e sul valore 5 p. o|o.

Bastimenti, barche e battelli, esenti.

Attrezzi da bastimenti, sul valore 2 p. o|o.

Si approva la categoria 15.

Intorno alla categoria 16, *Brignone* dà lettura di una petizione, le conclusioni della quale sono combattute dal Ministro.

Valerio L. propone il mantenimento del dazio sulla tola in tubi onde favorire gli operai fabbricatori di questo genere.

La proposta, sostenuta dal deputato Lanza e combattuta dai deputati Brunier e Josti, non è approvata.

Il restante della categoria viene approvato colle variazioni ed aggiunte fatte dalla Commissione.

Viene in seguito approvata l' intiera categoria 16.

Categoria 17.

È approvata senza variazioni la tariffa proposta dal Ministro.

Categoria 18.

Valerio chiede il motivo dell'aumento di L. 4 proposta dalla Commissione sul zolfo raffinato.

Sella osserva che le raffinerie [di zolfo da noi costano maggiormente atteso la mancanza de carbon fossile - bisogna quindi che la condizione di questi manufattori non sia peggiorata.

La proposta *Valerio* di mantenere il dazio di L. 6 portato dal Ministero è approvata.

Viene approvata l'intera categoria 18.

Categoria 19.

Valerio chiede la ragione della diminuzione di L. 20 proposta dalla Commissione sugli specchi grandi che è un oggetto di lusso.

Avigdor: Risponde censurando il sistema di voler ad ogni categoria della tariffa aggravare la classe dei più possidenti. Egli sostiene che la legge deve essere eguale per tutti e che il lusso retaggio dell' Italia come lo furono sempre le belle arti deve essere abbastanza protetto pe vantaggio stesso degli operai.

Valerio non crede che c'entri per nulla l'aggravio della classe agiata. Che nel corso della discussione la distinzione fra le varie classi non fu messa in questione.

Parlano in favore della riduzione fatta dalla Commissione i deputati Michelini e Josti.

Mellana vorrebbe divisi gli specchi in tre diverse classi.

Cavour, ammesso in teoria la giustezza della proposta, osserva che avrebbe in pratica gravi inconvenienti.

La proposta della Commissione è approvata.

Viene approvata la intera categoria 19.

Categoria 20.

È approvata senza variazioni la tariffa ministeriale.

Tariffa del dazio d'uscita.

Categoria 1.

È approvata senza veruna variazione.

Categoria 2.

È approvata la variazione proposta dalla Commissione che ha ridotto a L. 1 50 il dazio del tartrato di potassa impuro.

Jacquier vorrebbe ridotti alla metà i dazi d uscita proposti per le scorze di pino e quercia.

Su questo argomento s'impegna una conversazione, alla quale prendono parte Louaraz, Chenal, Brunier, Botta e Delivet.

La proposta del deputato Jacquier non è approvata.

Josti vuol mantenuta il dazio d' uscita della biacca.

Dopo alcune osservazioni del deputato Ricci ritira la sua proposta.

La categoria 2. è approvata.

Categoria 3.

D'Aviernoz propone di esentare dal dazio di uscita la foglia di gelso.

La Camera non approva.

Louaraz propone la riduzione del dazio a 25 centesimi.

La Camera non approva.

La categoria 3. è approvata.

Categoria 4.

Brunnier vuole aggiunta all' articolo *Panelli di noce* le parole *altre materie oleose*,

La Camera approva.

È approvata l' intera categoria.

Categoria 5.

E approvata senza variazioni.

La seduta è levata alle ore 5. 1|4

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa daziaria.

Alla *Indépendance Belge* si scrive da Firenze, che la repubblica di San Marino era divenuta il punto di convegno di molti rifuggiti, e un deposito centrale di armi e munizioni; ma le *osservazioni* fatte da un colonnello aiutante di campo di Radetzky sortirono l'effetto di far partire di colà pel *Piemonte* buon numero di demagoghi che non erano più sicuri in quella piccola repubblica.

Alle osservazioni dell'aiutante di campo di Radetzky, ci facciam lecito di aggiungere le nostre.

È incredibile che nella piccola repubblica di S. Marino, di soli 6 a 7000 anime, inclusa negli Stati Pontificii, ed ove non si può andare se non passando per mezzo le guernigioni austriache, vi fosse un convegno di *demagoghi* e un deposito di armi e di munizioni, tranne che questo non si facesse a vista e col tacito consenso degli Austriaci medesimi per qualche loro fine. Ma se il fatto è vero ne viene la conseguenza che quei pretesi demagoghi, allontanati da S. Marino e mandati in Piemonte con passaporto vidimato dalle autorita papaline ed austriache, siano di quegli agenti che l'Austria dissemina in Italia e segnatamente in Piemonte onde promovere i di lei interessi. — Avviso a chi tocca.

— Sabbato (31 maggio) alle ore una pomerid. S. M. la Regina Maria Teresa si recava a visitare la pubblica Esposizione di Belle Arti trattenendosi a lungo nell'esaminare partitamente le opere più pregievoli, accompagnata dai membri della Direzione, a cui si degnava di attestarne più volte la propria soddisfazione.

La prefata M. S. anche in quest'anno dava prove della Regale sua munificenza coll' acquistare parecchi capi d'arte, di cui verrà fatto cenno in questo giornale, allorchè compiuta l'Esposizione, si registreranno tutte le vendite state fatte nel corso della medesima.

— Ci si scrive da Vercelli essere colà avvenuto un caso tragico. Una madre incinta, con tre figli, avendo questi ragazzi incomodati da vermi gli fece visitare dal medico che ordinò le solite tavolette antelmintiche. Le mandò a prendere dallo speziale, e per innamorare i ragazzi a mangiarle, ne mangiò una essa pure. Ma di lì a poco una ragazzina di due anni morì; dopo sei ore subì la stessa sorte un fanciullo; la madre stette male, ma fu salvata.

Noi desideriamo che vi sia esagerazione ed eziandio che non fosse vero: ma ove stia il caso funesto, dovrebb'essere questo un avvertimento, affinchè il Ministero di accordo colla facoltà medica introduca una sistemazione più regolare e più severa nelle farmacie, che i rimedii eroici siano al tutto separati dai medicinali ordinari; e che i veleni o i medicinali che possono diventar velenosi siano tenuti sotto chiave, nè vengano manipolati se non da persone esperte e con molta cautela, affinchè non abbia a farsi neppure un casuale miscuglio colle sostanze innocenti. Sarebbero pure da proscriversi certi preparati antelmintici che contengono sostanze deleterie, le quali, ancorchè in picciola dose, pure per l'inesperienza di chi ne fa uso, per lo più donne, possono, invece di guarire dai vermi i fanciulli, nuocere grandemente alla loro salute.

— Il sinodo valdese ha cominciato lunedì mattina alle ore nove in Pomaretto e durò sino alle undici del mercoledì sera,

Numeroso fu il concorso si dei nazionali che degli esteri, e notavasi specialmente la presenza dei più antichi e insigni benefattori, il generale Bekwith, e il rev. canonico Gully, inglesi, indi di molti altri inglesi ed americani convenuti appositamente da molte parti d' Italia e d' Inghilterra.

Si trattò di molte ed interessanti quistioni di cui manderemo un cenno pel prossimo numero, per ora ci riserviamo ad accennare che sono state aggregate alla chiesa valdese quella di Torino e di Pinerolo.

È stato nominato in conferma a moderatore per la tavola il signor Revel, pastore a Bobbio; ed a vice-moderatore il signor Lanteret, pastore locale in questo comune.

Oltre a quelle che facevano parte del sinodo furono ammesse indistintamente tutte le persone civili che desiderarono di trovarsi presente a tale riunione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 31 *maggio*. L'Assemblea adottò nella tornata d'oggi le due mozioni di Moulin e Morin modificate dalla commissione, intorno all' esame delle proposizioni relative alla revisione della Costituzione. Giulio Favre aveva domandato che si stabilisse non potersi ripresentare le proposizioni state reiette; ma l'Assemblea non aderì a questa misura.

La *Patrie* ed il *Constitutionnel* pubblicano la seguente proposizione che dicono sia stata presentata ieri all'Assemblea dal sig. Payer.

1° È convocata pel 3 novembre prossimo un' assemblea costituente, onde rivedere gli art. 20, 21, 30, 41, 45, 76, 77 e 102 della Costituzione.

2° Le elezioni avranno luogo la domenica 19 ottobre 1851, secondo le liste compilate in conformità della legge del 15 marzo 1849.

3° Durante tutta la sessione dell' Assemblea costituente, l'Assemblea legislativa attuale sarà prorogata.

Il *Moniteur* non fa menzione della presentazione di questa proposizione, e la *Corrispondenza* dice invece che sarà presentata quanto prima.

Gli articoli della Costituzione a cui dessa accenna si riferiscono all' unità dell'Assemblea, al numero dei rappresentanti, al sistema elettorale, alle deliberazioni d'urgenza, all'elezione del Presidente, all'amministrazione dipartimentale e comunale ed al servizio militare e della guardia nazionale.

I fondi pubblici furono oggi assai oscillanti, e si fecero poco affari.

Il 5 o|o chiuse a 90 75; ribasso 20 cent.

Il 3 o|o a 56 25; ribasso 20 cent.

L'antico 5 o|o piem. (C. R.) ad 80 50, rialzo 10 cent.

Inghilterra. Domenica sera, 25 aprile, a Kilkenny nell'Irlanda accaddero dei disordini. La plebe furiosa si scagliò contro le botteghe dei protestanti che avevano sottoscritto l' indirizzo della città alla regina contro l'aggressione papale. Il popolaccio erasi diviso per brigate. Assalì contemporaneamente diversi quartieri della città spezzando porte e finestre e bruciando in effigie i notabili. La polizia intervenne ed arrestò i motori del tumulto.

Londra, 30 *maggio*. La mozione del signor Baillie diretta ad ottenere un voto di censura contro il Ministero in causa dell'amministrazione di lord Torrington all' isola di Ceylon, fu dopo lunghi dibattimenti respinto ieri sera con 282 voti contro 202. L'annuncio di questo risultato, che dà al Ministero una maggioranza di 80 voti, fu ricevuto dai banchi ministeriali con forti applausi.

La sera del 30 la Camera dei Comuni si occupò di nuovo del bill sui titoli ecclesiastici. Sino alla partenza del corriere non si era ottenuto ancora alcun risultato, ma si prevedeva che l'argomento avrebbe occupato la Camera per l'intera seduta.

Germania. La *Gazzetta di Augusta* annuncia la partenza da Brusselles del principe di Metternich pel 16 corrente: ai 19 si recherà a Johannisberg e pel prossimo settembre conta di recarsi a Vienna.

Berlino, 29 *maggio*. Il generale de Thümen, commissario prussiano nel ducato di Holstein, ebbe ieri una lunga conferenza col presidente del consiglio in presenza del ministro della guerra e del generale Wrangel.

La Corrispondenza litografica assicura che l' Imperatore di Russia approva pienamente i disegni della Prussia: essendosi questa nuovamente gettata in braccio all' alleanza moscovita tutte le cagioni di dissentimento disparvero.

Il gabinetto di Pietroburgo è in pieno accordo colla Prussia e coll' Austria riguardo ai riclami fatti presso il gabinetto danese per la condotta che tenne nei due ducati, anzi promise di spedire anch' esso delle rimostranze a Copenhaguen. La Russia non vorrebbe che la Dieta germanica si mischiasse di bel nuovo in questo affare.

Si è inoltre stabilito di organizzare nel modo più pronto e più efficace i rapporti militari della federazione; tuttavia pel momento non si faranno concentrazioni di truppe. In quanto all' ingresso dell' Austria nella Confederazione con tutte le sue provincie, la Prussia e la Russia hanno dichiarato di non opporvisi formalmente.

Nell' anno scorso, alle conferenze di Varsavia, la Prussia aveva approvata cotesta combinazione: ma si cercherà d' indurre il Gabinetto di Vienna a non insistere all' effettuamento immediato di questo progetto.

Oggi nel Consiglio dei ministri si delibererà sulla dimissione del ministro di finanza: Manteuffel desidera che venga accettata, e credesi che il signor Bodelschwing, fratello del deputato dello stesso nome, sarà nominato a tal carica.

Madrid, 26 *maggio*. Ieri corse voce di una prossima modificazione di gabinetto, indicandosi i ministri della guerra e della marina come prossimi ad escire dal gabinetto.

L'autorità militare continua a prendere delle precauzioni nel timore che alcuni possano prender pretesto da un' insignificante dimostrazione fatta, alcuni giorni sono, dagli studenti per suscitare nuovi disordini. La città gode per altro della massima quiete.

Del Portogallo non si hanno notizie.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 3 giugno.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 aprile	L.	83 50
» 1831 »	1 genn.	»	85 00
» 1848 7.bre »	1 marzo	»	80 50
» 1849 giugno »	1 genn.	»	80 75
» 1834 obb. »	1 genn.	»	970 00
» 1849 obb. »	1 aprile	»	910 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1690 00
» Società del Gaz. god.	1 genn.	»	1750 00

Borsa di Parigi. — 30 maggio.

Franc. 5 0|0 decorrenza	22 marzo .	L.	91 00
» 3 0|0 »	22 » .	»	56 45
Azioni della Banca god.	1 genn. .	»	2050 00
Piem. 5 0|0 1849 »	1 genn. .	»	80 40
Obbligazioni 1834 »	1 » .	»	955 00
» 1849 »	1 ottobre	»	—

Borsa di Lione. — 1 giugno.

Franc. 5 0|0 decorrenza	22 7.bre .	L.	89 85
Piem. 5 0|0 1849 »	1 luglio .	»	81 40
Obbligazioni 1849 »	1 aprile .	»	

ADIEUX AU PAPE

OU

MOTIFS DE SEPARATION DE L'EGLISE ROMAINE

par J. J. Maurette, *Curé de Serrez.*

Si vende in Torino presso Rivolet, libraio dirimpetto al caffè San Carlo e presso i principali librai.

IL MEMORIALE

DI FRA LUCA D'AVELLINO

Fantasie artistiche e letterarie di Salvatore Mazza.

Milano, coi tipi di Claudio Wilmant.

Vendesi in Torino dal Libraio Cora sotto ai Portici di Po.

Quest'Opera verrà pubblicata in fascicoli di 64 pagine ciascuno, che usciranno regolarmente ogni quindici giorni, e che formeranno uno splendido volume ornato di più di 600 disegni.

Presso Perrin, *Editore a Torino*

LA ITALIA

STORIA DI DUE ANNI — 1848-1849

scritta da AUGUSTO VECCHI

È uscita la puntata 12; saranno in tutto 32, portando ciascuna una veduta od un ritratto.

La Libreria Patria di Torino, *portici di Po, num.* 39, 1° *piano, ha pubblicato la seconda dispensa dell' Opera*

DON PIRLONE A ROMA

Memorie di un Italiano per *M. PINTO*

3 volumi in-8° grande — ogni volume 200 pag. di testo e 100 tavole di caricature politiche.

Ogni sabato una dispensa; ogni dispensa cent. 80.

IL TAGLIACODE

Giornaletto in versi dell'avvocato Bindocci.

È uscita la 15^a^ *dispensa.*

Torino. Si distribuisce alla Stamperia Subalpina.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE

TABLE D'HOTE. Il proprietario del celebre caffè ristoratore Verrey, 229, *Regent Street* a Londra, ha l'onore di informare i suoi clienti, non meno che i molti stranieri che si propongono di visitano la metropoli inglese in questa stagione ch' egli ha aperto col 1 maggio in un nuovo *Salon* decorato di recente una Table d'Hôte, i cui pranzi avranno luogo alle ore ed a' prezzi seguenti:

Ad 1 ora . 3 scell., 6 pence
5 ore e 1|2 4 scell., 6 pence.

e durante tutto il giorno un pranzo freddo a 2 sc. 6 pence. Birra in bottiglie, vini, acquavite, *Soda Water* ai prezzi moderati ordinari.

Ingresso al nuovo *Salon*: 6, *Hanover Street*, *Hanover Square.*

AVVISO

Da vendere in Pinerolo una quantità di Bigatti di vera semenza di Brianza, nati li 21 e 22 del corrente maggio.

Dirigersi dal proprietario, Gioanni Cavallero, porta di Francia, casa Bocchiardi.

TEATRI D' OGGI

Teatro Carignano. Compagnia drammatica al servizio di S. M. sarda recita: *Il Fornaretto.*

Teatro Nazionale: Riposo.

Teatro D' Angennes Compagnia drammatica francese: *La fille de l'avare.*

Teatro Sutera: *Don Procopio.*

Teatro Gerbino la Compagnia drammatica Bassi e Preda: *Un inglese stanco di vivere.*

Circo Sales la dram. Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Il Marchese ciabattino ed Il Ciabattino marchese.*

Teatro Diurno la dramm. Comp. Peruchetti e Giannuzzi recita: *Il figlio del popolo.*

Tipografia Arnaldi.